

«Lo Spirito del Signore è sopra di me»

(Lc 4, 18)

«Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato
per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?"» (Lc 4, 14-24).

Gesù è agli inizi della sua attività pubblica.

L'evangelista Luca, dopo aver presentato l'evento del battesimo al Giordano e il confronto con il tentatore nella solitudine del deserto, cambia scenario. Non più gli spazi aperti lungo il fiume o gli ampi orizzonti del deserto, ma il piccolo villaggio di Nazaret.

Il piccolo paese sorge fra le verdi e fertili colline della bassa Galilea, in una conca riparata a circa 400 metri di altitudine. Centro tranquillo e isolato, a 50 km dal Mediterraneo e 25 dal lago di Tiberiade, non era percorso da nessuna strada importante.

Alcuni esperti ritengono che il nome 'Nazaret' derivi dalla voce ebraica "posto di guardia", ipotizzando così che il villaggio sia nato semplicemente come postazione distaccata di un vicino centro urbano. La cittadina non godeva comunque di alcuna importanza per la storia d'Israele, come si deduce dalla nota affermazione di Natanaele (cf. Gv 1, 46). Gesù dunque «*ritornò in Galilea*» (Lc 4, 14) con l'intenzione di fermarsi nel villaggio che l'aveva visto fanciullo, adolescente e giovane-adulto.

Non era più soltanto «*figlio di Giuseppe*», il carpentiere (Lc 4, 22).

Dopo l'arresto di Giovanni, egli aveva cominciato ad annunciare il vangelo di Dio in tutta la Galilea (cf. Mc 1, 14), e la gente della regione già parlava di lui: «*La sua fama si diffuse in tutta la regione*». Ovunque riscuoteva stima e apprezzamento: «*Tutti ne facevano grandi lodi*» (Lc 4, 14.15).

L'attività che più lo impegnava era quella di 'insegnare': «*Andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno... E grandi folle cominciarono a seguirlo*» (Mt 4, 23.25).

Le sue parole suscitavano interesse: «*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*» (Lc 4, 22).

Tuttavia siamo ancora al principio del suo ministero pubblico: Luca ancora non fa cenno ai miracoli. Eccoci, dunque, a Nazaret.

Nel brano appena letto l'evangelista riferisce due notizie di particolare interesse riguardo a Gesù.

La prima concerne il suo passato: qui egli era vissuto per tanti anni, qui «*era stato allevato*» (Lc 4, 16), e conservava molti familiari e amici.

La seconda ricorda le sue abitudini: di sabato «*secondo il suo solito*» (Lc 4, 16) frequentava la sinagoga. Non solo a Nazaret, ma ovunque si trovasse (cf. Lc 4, 15).

Cosa succedeva il sabato, quando tutto il villaggio si radunava nel luogo adibito al culto del Signore, Dio d'Israele?

«Perfino i bambini più piccoli percepivano l'animazione vibrante del sabato mattina – specie in un piccolo centro com'era Nazaret – quando tutti i fedeli si raccoglievano alle prime luci dell'alba nella sinagoga. Uomini, donne e bambini si accomodavano sulle panche allineate lungo le tre pareti di pietra oppure si sedevano sul pavimento o restavano in piedi.

Davanti alla quarta parete, quella rivolta verso Gerusalemme, le fiammelle tremolavano sul candelabro a sette bracci, eretto accanto a un leggio su una pedana rialzata. Su questa pedana sostava il ministrante per quel giorno. Non si trattava di un sacerdote, come quelli del Tempio, né era necessariamente un anziano della comunità o l'hazzan, l'incaricato delle funzioni sacre, che suonava anche il corno di montone per annunciare l'arrivo del sabato. A intonare le preghiere si presentava qualsiasi maschio adulto della comunità, un uomo noto agli abitanti del paese, durante la settimana lavorativa, come il falegname, il vasaio o il contadino, che si trasformava in una personalità degna del massimo rispetto in quel giorno di riposo voluto da Dio.

L'individuo invitato a intonare le preghiere, chiunque fosse in quel giorno, levava la sua voce nelle benedizioni d'apertura e nelle lodi a Dio, l'eterno e il potente, che aveva stabilito l'alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe e avrebbe inviato un redentore ad assicurare la pace al suo popolo, Israele.

“Amen!”, esclamavano i fedeli. Poi, tutti insieme, vecchi e giovani, uomini e donne, all'unisono, cantavano l'inno che costituisce il fondamento di tutta la fede ebraica: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo” (*Shemà*).

A questo punto l'*hazzan* andava a prelevare l'Arca, un baule di legno che aveva deposto in fondo alla sinagoga all'inizio della funzione. Aperto il baule, ne estraeva un rotolo della Torah, avvolto in una preziosa custodia di lino. Svolgendo il lino e srotolando le aste di legno, sollevava in alto il rotolo in modo che tutti potessero vedere le colonne di grossi caratteri neri che riempivano la pergamena brunita. Era questo uno dei primi cinque libri della Bibbia, che conteneva i precetti della Legge consegnati da Dio a Mosè...

Il rotolo della Torah veniva deposto sul leggio. La lettura era suddivisa in tre o più parti, a seconda dell'occasione. Il ministrante innalzava a Dio una preghiera di benedizione e di gratitudine per il dono della Torah, poi invitava vari membri della comunità a farsi avanti a leggere a turno i diversi brani delle Sacre Scritture e al termine di ogni lettura pronunciava forse un'orazione di ringraziamento. Ma nella Palestina dell'infanzia di Gesù, l'ebraico dei testi sacri era ormai diventato un idioma antico, non più in uso come lingua parlata. Per questo motivo il lettore recitava tre versetti e si fermava per dar tempo ad un interprete di tradurre il brano in aramaico (*targumin*), la lingua in uso in quel tempo tra il popolo di Palestina.

Terminata la lettura delle Scritture, il rotolo veniva riposto nuovamente nell'Arca con la massima riverenza... Poi un predicatore si avvicinava al leggio per rivolgersi alla comunità, spiegando il testo appena letto. Poteva trattarsi di un esponente di spicco o anche di un semplice membro della comunità, che si presentava spontaneamente per esporre un'interpretazione della lettura appena fatta; a volte era un invitato dal ministrante...

La funzione del sabato mattina si concludeva con l'*haftarah*, la lettura di un brano estratto dai libri profetici. In Luca 4, 16-30 ci viene accennato, di sfuggita, come si svolgeva questa lettura» (Autori vari, *Gesù e il suo tempo*, pp. 149-151).

Il brano evangelico su cui stiamo meditando assume una speciale importanza in quanto è proposto come l'inizio ufficiale della missione di Gesù.

Luca non nasconde la solennità del momento.

Recatosi di sabato nella sinagoga «*si alzò a leggere*» (Lc 4, 16). Gli venne consegnato il rotolo del profeta Isaia. «*Apertolo*» (Lc 4, 17), lesse il brano che gli interessava. «*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette*» (Lc 4, 20).

Nella sinagoga l'attesa era somma, tutti stavano con gli occhi «*fissi sopra di lui*» (Lc 4, 20).

«Quanto dice l'evangelista Luca di coloro che erano presenti quel sabato nella sinagoga di Nazareth in ascolto del commento, che Gesù avrebbe fatto del rotolo del profeta Isaia da lui stesso letto, può applicarsi a tutti i cristiani, sempre chiamati a riconoscere in Gesù di Nazareth il definitivo compimento dell'annuncio profetico: “*Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi*”.

E la “scrittura” era questa: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'un-*

zione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (cf. Is 61, 1-2).

Gesù dunque si autopresenta come ripieno di Spirito, “consacrato con l’unzione”, “mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio”: è il Messia sacerdote, profeta e re.

È questo il volto di Cristo sul quale gli occhi della fede e dell’amore dei cristiani devono stare fissi» (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, n. 11).

Ma è davvero così importante scoprire questa relazione di Gesù con lo Spirito Santo?

Non occorre che rispondiamo noi, perché la risposta l’ha già data Gesù stesso, appunto con l’annuncio nella sinagoga di Nazaret all’inizio del suo ministero. Sembra dire: «Volete capire qualcosa di quello che io faccio e di quello che io sono? Ecco la risposta: Lo Spirito del Signore è sopra di me! Non faccio le cose da me stesso; quello che io opero non è solo il frutto della mia umanità, ma piuttosto questa mia umanità è riempita dallo Spirito di Dio».

Gesù, dunque, comprende e definisce se stesso a partire dallo Spirito Santo, e mai senza riferimento a Lui.

«Non si può comprendere ciò che è stato Cristo, e ciò che egli è per noi, indipendentemente dallo Spirito Santo.

Ciò significa che non solo la luce dello Spirito Santo è necessaria per penetrare nel mistero di Cristo, ma che si deve tener conto dell’influsso dello Spirito Santo nell’Incarnazione del Verbo e in tutta la vita di Cristo per spiegare il Gesù del Vangelo.

Lo Spirito Santo ha lasciato l’impronta indelebile della propria personalità divina sul volto di Cristo. Perciò, ogni approfondimento della conoscen-

za di Cristo richiede anche un approfondimento della conoscenza dello Spirito Santo.

“Sapere chi è Cristo” e “sapere chi è lo Spirito”: sono due esigenze indissolubilmente legate, che si implicano a vicenda.

Possiamo aggiungere che anche la relazione del cristiano con Cristo è solidale con la sua relazione con lo Spirito. Lo fa capire la lettera agli Efesini quando augura ai credenti di essere “*potentemente rafforzati*” dallo Spirito del Padre nell’uomo interiore, per essere in grado di “*conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza*” (cf. Ef 3, 16-19). Ciò significa che per giungere a Cristo nella conoscenza e nell’amore – come avviene nella vera sapienza cristiana – abbiamo bisogno dell’ispirazione e della guida dello Spirito Santo, maestro interiore di verità e di vita» (Giovanni Paolo II, *Catechesi del 28 marzo 1990*, n. 6).

Se non è possibile cogliere l’identità di Cristo e decifrare la portata salvifica della sua missione senza riferirsi allo Spirito Santo, aggiungiamo che non è possibile nemmeno capire chi noi siamo come cristiani, religiosi, sacerdoti, a prescindere dallo Spirito Santo.

Siamo, infatti, diventati cristiani (membra di Cristo) perché nel battesimo è stato effuso nei nostri cuori lo stesso Spirito che fu in Gesù di Nazaret e guidò tutti i suoi passi.

Siamo religiosi perché lo Spirito ha suscitato il desiderio di una risposta piena alla chiamata, e ora ci forma e plasma configurandoci a Cristo povero, casto e obbediente, e spingendoci a far nostra la sua missione. Siamo sacerdoti perché nel sacramento dell’Ordine abbiamo ricevuto il dono speciale dello Spirito che ci ha assimilati a Cristo pastore della Chiesa, mettendo nelle nostre mani la potenza della sua Grazia.

È quanto mai opportuno, quindi, fermarci a meditare sulla presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, e valutare la risposta e la collaborazione che Egli si attende da noi.

Punteremo in particolare la nostra attenzione su alcuni aspetti:

- Chi è lo Spirito Santo?
- Lo Spirito Santo e Gesù, il 'Cristo'.
- «Non sapete che lo Spirito di Dio abita in voi?».

***«Non abbiamo nemmeno sentito dire
che ci sia uno Spirito Santo»***

(At 19, 3)

Nelle visite pastorali alle parrocchie della sua diocesi, il card. G. Biffi ama incontrare il gruppo dei ragazzi. Dialoga con simpatia con loro, risponde alle domande e, a sua volta, si diverte a interrogarli. Quando arriva a chiedere: «Chi è lo Spirito Santo?», i ragazzi di solito non sanno più che pesci pigliare per dare una risposta.

Noi non siamo più ragazzi, e abbiamo sentito dire che c'è uno Spirito Santo, ma sul suo conto non sappiamo forse balbettare tanto di più.

Davanti a Dio la nostra conoscenza affonda inevitabilmente nel mistero; ma ci sentiamo ancora più piccoli e impotenti davanti allo Spirito di Dio.

Lo stesso concetto di 'Spirito' è molto più sfuggente, ad esempio, che non il parlare del Padre o del Figlio.

Forse anche per questo motivo lo Spirito viene definito come «il grande dimenticato»?

Poco se ne parla, poco lo si invoca, perché sembra sfuggire più di ogni altro alla nostra capacità di conoscere.

Che voglia essere «onorato col silenzio»? (s. Gregorio Nazianzeno, *Orazione*, 29, 8).

Oppure questa nostra difficoltà testimonia quanto poco ci siamo lasciati penetrare dalla luce intensa della rivelazione che, assieme al Padre e al Figlio, ci ha fatto conoscere lo Spirito Santo?

Veramente lo Spirito, più che oggetto di conoscenza, è colui che ci fa conoscere: «*Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo*» (1 Cor 12, 3).

È lui che svela ai nostri occhi la bellezza del Figlio e, mediante la conoscenza del Figlio, ci apre all'intelligenza del Padre.

«Qualche paragone può aiutarci ad assimilare il concetto che la Terza Persona, nel nostro rapporto religioso, è prima e più dalla parte del "soggetto" e della mozione dinamica che non da quella dell'"oggetto" e dell'"approdo".

Un miope, in grazia degli occhiali, ricupera interamente la sua capacità visiva e può godere dello spettacolo del creato, senza che si senta per questo obbligato a guardare in ogni momento gli occhiali, che pur gli regalano la visione di tutto il resto.

Il respiro – per ricorrere a un altro esempio, forse meno incongruo – ci consente di vivere e di prendere piacere dalle cose; ma nessuno si avvede del piacere che prova a respirare, almeno fino a che questo bene non appaia insidiato.

Citare troppo frequentemente lo Spirito Santo nei nostri discorsi può comportare persino qualche pericolo. Ci si può convincere di essere per ciò stesso animati e guidati da lui. Ma lo Spirito, più che di sé, parla di Cristo e di Dio; sicché il nominarlo troppo spesso potrebbe essere indizio di non essergli troppo vicini e di non averne assimilato lo stile e le consuetudini.

Si capisce allora che il modo migliore di cresce-

re nella sua conoscenza è quello di crescere nella conoscenza del Signore Gesù; la più perfetta forma di rendergli onore è quella di unirsi a Cristo nel sacrificio che per suo impulso è perennemente offerto al Padre; il suo più autentico e alto riconoscimento sta nell'esercizio della fede, della speranza e della carità: virtù che sono sempre ispirate e alimentate da lui.

E tuttavia è bene che almeno qualche volta si indugi a pensare esplicitamente a lui e si tributi in forma diretta il nostro omaggio orante allo Spirito "che è Signore e dà la vita"» (G. Biffi, *Tre riflessioni sullo Spirito Santo*, pp. 10-11).

Chi è lo Spirito Santo?

Bella la risposta di Gesù, riportata da Giovanni, che lo paragona al «vento»:

*«Soffia dove vuole e ne senti la voce,
ma non sai di dove viene e dove va»*
(Gv 3, 8).

Abbiamo una certa qual percezione dello Spirito Santo, che non è qui o là, eppure avvolge ogni cosa e ogni situazione in modo indubitabile.

Il vento non lo si afferra, tuttavia sferza o accarezza il volto, scuote gli alberi, gonfia le vele, porta al largo. Ne senti la presenza e la forza, ma se appena tenti di stringerlo, ti sfugge da ogni parte.

Così lo Spirito sfugge alle nostre categorie mentali, abituate a conoscere separando le cose e ad esaminarle isolandole una ad una.

In certo senso rimane sfuggente anche nel chiarore della Rivelazione. Se infatti conosce i segreti di Dio (cf. 1 Cor 2, 11), per cui è in grado di rivelare il Padre e il Verbo, tuttavia non annuncia se stesso; «ha parlato per mezzo dei profeti», ma direttamente Lui non lo senti; è lo Spirito di verità che comu-

nica il Cristo, Parola vivente del Padre, ma non parla di sé (cf. Gv 16, 13).

«Lo Spirito lavora nell'anonimato; il Padre e il Figlio parlano dicendo: "Io"; mai lo Spirito si esprime così. Tuttavia è grazie a lui che parlano e il Padre e il Figlio e i profeti.

L'attività dello Spirito è disinteressata. Come una madre che è al servizio della vita, lo Spirito non lavora per proprio tornaconto. Egli è l'azione del Padre, che attraverso di lui genera ed al quale procura figli numerosi nel Figlio...

Lo Spirito è la potenza infinita, la volontà illimitata di Dio. Mentre un potere assoluto inorgoglisce gli uomini, la potenza dello Spirito si esercita amando, nell'umiltà» (F. X. Durrwell, *Lo Spirito Santo alla luce del mistero pasquale*, pp. 189-190).

Forse è proprio questa caratteristica dello Spirito Santo che ci frena nella conoscenza, perché noi siamo all'opposto.

E siamo all'opposto, prima che nelle azioni concrete, nel modo di pensare, e poi nel modo di giudicare e di volere.

Siamo malati di protagonismo, vogliamo emergere a tutti i costi, anche nel bene.

La superbia ci porta, ad esempio, ad un concetto della persona viziato di individualismo. La conoscenza che abbiamo di noi e degli altri avviene il più delle volte per contrasto o per concorrenza.

Per affermare una verità, ne frantumiamo dieci ai suoi piedi.

Esattamente il contrario di quello che è e fa lo Spirito Santo.

Come potremo incontrarci?

Come faremo a conoscerlo?

Cambiando strada, rinunciando a questo individualismo innanzitutto mentale, lasciandoci educare e

condurre verso l'insieme, verso la comunione che non calpesta e non trascura nessuno.

Perché lo Spirito è soprattutto comunione.

«Comunione è una parola chiave. Pronunciandola si perviene al culmine del discorso sullo Spirito, alla radice della spiegazione.

Lo Spirito di potenza, di gloria e di santità si presenta sotto la sua luce più vera, più misteriosa, quando appare come pienezza di comunione, carità trascendente» (F. X. Durrwell, pp. 25-26).

Ecco la risposta più vera, anche se pur sempre misteriosa: lo Spirito Santo artefice di comunione, di unità, di amore nella storia della salvezza è nel mistero della vita intima del Dio-Trinità l'eterna comunione, il vincolo personale di unità, l'amore reciproco e sussistente del Padre e del Figlio, «il dono trinitario», «la Persona-amore» (Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, n. 39. 50) in cui realmente il Padre e il Figlio sono pienamente uniti per formare un solo Spirito.

- «Lo Spirito è dunque una certa quale ineffabile comunione del Padre e del Figlio» (s. Agostino, *Sulla Trinità*, V, 11, 12).
- «Questo Spirito Santo, secondo le Sacre Scritture, non è lo Spirito soltanto del Padre, né soltanto del Figlio, ma di ambedue, e perciò ci fa pensare alla carità comune con la quale si amano vicendevolmente il Padre e il Figlio» (Ivi, XV, 17, 27).
- «Lo Spirito Santo è dunque quanto è comune al Padre e al Figlio... è la stessa comunione consustanziale e coeterna» (Ivi, VI, 5, 7).

Per quanto sia difficile, è altrettanto importante e bello elevarci a contemplare almeno qualche istante lo Spirito Santo all'interno della vita divina; senza di Lui la nostra conoscenza del Padre e del Figlio resta sostanzialmente inspiegabile e vuota!

«Il dono dello Spirito Santo è posto dal Padre perché sia accolto dal Figlio; il Figlio a sua volta lo ripropone al Padre in uno scambio di amore sempre nuovo e vivo. Essi non si stancano mai d'esprimere nel dono dello Spirito la loro reciproca disponibilità a donarsi e a essere l'uno nell'altro, in una profonda osmosi di conoscenza e d'amore estatico.

In tal modo lo Spirito si fa portatore fedele e puntuale dei loro sentimenti, delle loro effusioni, dei loro pensieri. È colui che ascolta senza intromettersi inopportuna, ma semplicemente lasciando passare le parole dell'uno verso l'altro, raccogliendo il respiro dell'uno in sintonia con l'altro, come fossero un sol palpito di vita. Per questo si dice che è il loro respiro, il loro alito o soffio vitale...

Il Padre e il Figlio effondono tutto il loro essere in un solo Spirito, uno nell'altro, come quando il Padre dice al Figlio: il mio Spirito è sopra di te, per questo ti ho consacrato, cioè ti ho fatto mio, tu mi appartieni in modo unico ed esclusivo; ed il Figlio a sua volta risponde e s'affida al Padre: nelle tue mani, o Padre, consegno il mio Spirito, io sono in te, mi abbandono totalmente a te. L'uno e l'altro sono una cosa sola. Tuttavia il loro Spirito d'unione sta presente davanti ad essi e fuori d'essi, è il loro dono, manifestando così la loro assoluta singolarità, che li fa uno eternamente distinto dall'altro.

Unione e distinzione, singolarità e comunità, sono queste le note che contraddistinguono lo Spirito, quale dono di comunione tra il Padre e il Figlio» (R. Lavatori, *Lo Spirito Santo dono del Padre e del Figlio*, pp. 237-238).

Non è possibile conoscere lo Spirito osservandolo dall'esterno, come un argomento di studio; è possibile soltanto lasciandosi prendere nel suo gioco. Se lo Spirito è essenzialmente 'comunione', è rin-

negando il nostro chiosismo che possiamo penetrare o partecipare alla conoscenza, o meglio alla comunione dello Spirito Santo.

Ma come faremo noi che non siamo capaci di andare d'accordo con i fratelli e le sorelle più vicini, e nemmeno con il padre e la madre?

Nei confronti dello Spirito la conoscenza, più che intellettuale, è vitale: tanto io conosco quanto ho dimenticato me stesso e sono uscito incontro agli altri, e tra questi altri evidentemente il primo è Dio, o meglio quel Dio che si è rivelato come Padre e Figlio e nel quale entriamo tanto quanto ci lasciamo andare alla comunione, cioè ci muoviamo verso di lui nello Spirito.

Possiamo allora dire che la nostra capacità di comunione attesta il nostro livello di conoscenza: è uno dei casi in cui la teoria non riesce assolutamente a superare la vita vissuta.

Del resto è proprio questa la nostra esperienza di cristiani: Gesù ha dichiarato che il mondo non sa cosa sia lo Spirito; ma ha promesso che quelli che credono in lui lo possono conoscere perché 'dimora' in loro: *«Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi»* (Gv 14, 17).

Ce l'hanno dentro, vivono di Cristo per opera dello Spirito (cf. Rm 8, 9), ne colgono con chiarezza la presenza.

Riconoscono lo Spirito perché hanno sperimentato in se stessi un qualcosa di assolutamente nuovo. Quante pagine di grazia ha scritto nei loro cuori!

*«Voi siete una lettera di Cristo
composta... non con inchiostro,
ma con lo Spirito del Dio vivente,
non su tavole di pietra,
ma sulle tavole di carne dei vostri cuori»*
(2 Cor 3, 3).

Chi altri sarebbe in grado di operare una trasformazione tanto ardua come quella di sostituire un cuore di pietra con un cuore di carne?

*«Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi uno spirito nuovo,
toglierò da voi il cuore di pietra
e vi darò un cuore di carne.
Porrò il mio spirito dentro di voi
e vi farò vivere secondo i miei statuti
e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.
Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri;
voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.
Vi libererò da tutte le vostre impurità»
(Ez 36, 26-29).*

Attraverso i frutti si riconosce l'albero, ha sentenziato il Maestro (cf. Lc 6, 44).

Prendendo in esame *«le manifestazioni particolari dello Spirito»* nella vita dei cristiani (cf. 1 Cor 12, 7), ragionando secondo la legge effetto-causa, è possibile risalire a contemplare qualcosa della divina sorgente.

L'azione misteriosa dello Spirito la conosciamo: Egli sostiene i fedeli nel combattimento contro le forze del male ed è costantemente in azione per aiutarli a far morire le *«opere della carne»* (cf. Rm 8, 13), i cui effetti sono *«fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere»* (Gal 5, 19-21).

Il frutto primo dello Spirito invece è *«amore»*, unito a *«gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»* (Gal 5, 22).

In una parola, *«l'amore di Dio... riversato nei nostri cuori»* (Rm 5, 5) viene anche chiamato *«la carità dello Spirito»* (Rm 15, 30), *«la comunione dello Spirito Santo»* (2 Cor 13, 13).

Eccoci davanti al più concreto e al più elevato degli esami di coscienza, quello che ci rivela quanto siamo mossi in realtà dallo Spirito Santo.

Preghiamo.

«O Spirito Santo,
amore vivo in cui il Padre e il Figlio
si amano l'un l'altro,
tu sei la fonte dell'amore divino
che zampilla nei nostri cuori.
Fammi la grazia, ti prego,
di passare dall'idolatria delle creature
all'amore puro del Creatore:
accresci in me la fede, la speranza e l'amore.
O Spirito Santo,
il tuo amore è infinitamente più prezioso
di tutti i tesori del mondo:
per me è la vita. Amen»
(J. H. Newman).

**«Tutta l'attività di Cristo
si svolse in presenza dello Spirito»**

(s. Basilio)

Nella sinagoga di Nazaret Gesù applica a sé le parole profetiche di Isaia, e afferma che lo «*Spirito del Signore*» è sopra di lui.

Questo concorda con la testimonianza di Giovanni che dopo il battesimo lungo il fiume Giordano vide «*lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui*» (Gv 1, 32).

Interessante questo posarsi, che non è il librarsi della colomba sopra il capo per l'istante in cui dura la visione, ma la discesa, l'atterraggio, il fermarsi della colomba sopra la testa, come per affermare un senso

di proprietà, e avvolgere sotto le sue ali tutta la persona di Gesù.

È spontaneo il rimando al momento dell'annuncio, quando l'angelo alla Vergine, stordita davanti al mistero dell'Incarnazione, risponde con un'unica motivazione: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*» (Lc 1, 35).

Come lo Spirito Santo è il principio dell'eterna comunione e della perfetta unità del Padre e del Figlio, nell'assoluto rispetto della loro distinzione personale, così nella pienezza dei tempi è il divino Artefice dell'*incarnazione del Figlio di Dio* (cf. Mt 1, 18.20), cioè del mistero dell'unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona del Verbo.

«L'unione della divinità e dell'umanità nell'unica Persona del Verbo-Figlio, cioè la "unione ipostatica" (hypóstasis=persona), è la più grande opera dello Spirito Santo nella storia della creazione e nella storia della salvezza.

Anche se tutta la Trinità ne è causa, tuttavia è attribuita dal Vangelo e dai Padri allo Spirito Santo, perché è la suprema opera dell'Amore Divino, compiuta nell'assoluta gratuità della grazia, per comunicare all'umanità la pienezza della santificazione in Cristo» (Giovanni Paolo II, *Catechesi del 6 giugno 1990*).

A partire dall'Incarnazione tutto ciò che avviene nell'esistenza di Cristo sgorga dalla pienezza dello Spirito Santo che ispira ogni atto del Salvatore, gli è sempre accanto o «sopra» (Lc 4, 18), anima la sua opera di liberazione dell'umanità.

In modo estremamente concentrato, s. Basilio riassume tutta la vita e l'opera di Cristo sotto il segno dello Spirito:

«Venuta di Cristo: lo Spirito Santo precede. Incarnazione: lo Spirito Santo è presente.

Operazioni miracolose, grazie e guarigioni, attraverso lo Spirito Santo. I demoni cacciati, il diavolo incatenato, nello Spirito di Dio... Remissione dei peccati, nella grazia dello Spirito... Congiunzione con Dio: mediante lo Spirito Santo... Risurrezione dei morti: nella potenza dello Spirito» (s. Basilio, *Lo Spirito Santo*, 19, 49).

In modo ancora più espressivo, davanti ai suoi concittadini, Gesù si presenta come il «*consacrato con l'unzione*» (Lc 4, 18; cf. Eb 1, 9).

A noi superficiali questa 'unzione' che consacra Gesù non dice molto.

Se invece pensiamo che il termine 'Cristo', con il quale i primi cristiani hanno espresso la loro fede in Gesù, altro non significa che 'unto', allora cominciamo a comprenderne l'importanza.

L'olio, infatti, con il suo sapore, con le sue capacità nutritive, con il suo potere penetrante, rappresenta qualcosa dello Spirito, ed è stato scelto come elemento sacramentale nella Confermazione, nell'Unzione degli infermi, nella Ordinazione dei sacerdoti.

L'unzione come gesto sacro aveva già una storia, e Gesù fa riferimento a questa quando dice di essere stato consacrato con l'unzione. Ci viene in aiuto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

«Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativa dello Spirito Santo da divenirne il sinonimo (cf. 1 Gv 2, 20.27; 2 Cor 1, 21)...

Nell'Antica Alleanza ci sono stati degli 'unti' del Signore (cf. Es 30, 22-32), primo fra tutti il re Davide (cf. 1 Sam 16, 13). Ma Gesù è l'Unto di Dio in maniera unica: l'umanità che il Figlio assume è totalmente "unta di Spirito Santo". Gesù è costituito "Cristo" dallo Spirito Santo (cf. Lc 4, 18-19; Is 61, 1).

La Vergine Maria concepisce Cristo per opera dello Spirito Santo, il quale, attraverso l'angelo, lo annuncia come Cristo fin dalla nascita (cf. Lc 2, 11) e spinge Simeone ad andare al Tempio per vedere il Cristo del Signore (cf. Lc 2, 26-27); è lui che ricolma Cristo (cf. Lc 4, 1), è sua la forza che esce da Cristo negli atti di guarigione e di risanamento (cf. Lc 6, 19; 8, 46). È lui, infine, che risuscita Cristo dai morti (cf. Rm 1, 4; 8, 11)» (n. 695).

Gesù cammina e opera sotto l'azione dello Spirito Santo in tutti gli istanti della sua vita.

«Tutto ciò che Gesù dice o fa nel Vangelo lo compie “nello Spirito Santo”. Scrive san Basilio che lo Spirito Santo “fu sempre presente nella vita del Signore, divenendone l'unzione e il compagno inseparabile” e che “tutta l'attività di Cristo si svolse in presenza dello Spirito” (*De Spiritu Sancto*, 16).

Queste sono espressioni molto belle che evocano immagini di intimità e di amicizia, ma non possono darci, neppure lontanamente, l'idea di che cosa passava realmente nell'intimo tra Gesù e lo Spirito Santo nei giorni della vita terrena di Gesù. Nessuno – dice Paolo – conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui (cf. 1 Cor 2, 11) e questo vale anche per Gesù e il suo Spirito. Dobbiamo lasciare questo ‘segreto’ inviolato e accontentarci di contemplarlo in silenzio nella preghiera per averne qualche sentore, se allo Spirito piacerà di darcene.

Dicevo che tutta la vita di Gesù si svolse sotto l'azione dello Spirito Santo; tuttavia in questa presenza continua si stagliano alcuni momenti particolari che i Vangeli stessi mettono esplicitamente in rapporto con una mozione speciale dello Spirito Santo su Gesù. Noi ci atterremo a tali momenti per essere sicuri di toccare così i veri punti nevralgici dell'azione dello Spirito nella vita di Gesù, senza il

pericolo di cadere nell'arbitrario. Tali momenti sono soprattutto tre:

1. Lo Spirito spinge Gesù nel deserto per essere tentato (Mc 1, 12).
2. Lo Spirito consacra Gesù con l'unzione per portare la buona novella ai poveri (Lc 4, 18).
3. Lo Spirito fa 'esultare' Gesù e gli fa dire: "*Ti benedico Padre...*" (Lc 10, 21).

In altre parole, lo Spirito spinse Gesù a lottare contro il demonio, a predicare il Vangelo e a pregare il Padre, offrendosi a lui in sacrificio. Possiamo vedere realizzata in queste tre cose la triplice unzione – regale, profetica e sacerdotale – di Gesù...

Nella lotta contro il demonio Gesù realizza la sua missione regale, in quanto abbatte il regno di Satana e stabilisce il regno di Dio (Mt 12, 28); nell'evangelizzare i poveri, esplica la sua missione profetica; nel pregare il Padre con gemiti inesprimibili esplica la sua missione sacerdotale.

In tutte tre queste cose, poi, egli porta a compimento la sua missione fondamentale di servo di Jahvè ricevuta nel battesimo, in cui tutte le altre si riassumono» (R. Cantalamessa, *Lo Spirito Santo nella vita di Gesù*, pp. 30-31).

Ripassiamo brevemente il Vangelo alla luce dello schema proposto.

➡ All'inizio della sua attività pubblica, Gesù per quaranta giorni **affronta Satana**. La tentazione si abbatte anche su di lui, in quella triplice forma che riassume ogni tipo di tentazione.

Ma Egli non si piega ai ricatti di Satana, anzi si alza minaccioso contro il tentatore e gli comanda: «*Vattene, satana!*» (Mt 4, 10).

Da dove gli viene una tale forza?

Il Vangelo ricorda che cammina verso il luogo del combattimento «*pieno di Spirito Santo*» (Lc 4, 1). Le tentazioni nel deserto segnano l'inizio della disfatta del Maligno.

Tra i miracoli che Gesù inizierà a compiere, particolare importanza assumono le liberazioni dal potere del diavolo. Quando il Nazareno si avvicina agli ossessi, i demoni si agitano, hanno paura, tremano, supplicano di non essere cacciati (cf. Mc 1, 24; Mt 8, 29). Gesù è l'uomo più forte, che «*lega*» la prepotenza del diavolo e gli strappa il dominio sulle persone (cf. Mc 3, 27).

Satana è rovesciato dal suo trono e schianta a terra come un «*fulmine*» (cf. Lc 10, 18).

Si meraviglia la gente che il Maestro possieda una tale forza ed esclama: «*Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!*» (Mc 1, 27).

Da dove gli deriva questa sorprendente autorità?

I maligni sogghignano: dal «*capo dei demòni*».

Gesù invece spiega: «*Io scaccio i demoni con il dito di Dio*» (Lc 11, 15.20), cioè «*per virtù dello Spirito di Dio*» (Mt 12, 28).

Gli apostoli potranno raccontare come «*Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo*» (At 10, 38).

Il tentatore aveva promesso di ritornare in forze contro Gesù nell'ora della sua debolezza (cf. Lc 4, 13).

Ed eccolo, nei giorni della passione, accostarsi con la paura delle sofferenze e della morte, lanciando il dubbio sulla bontà e sulla potenza del Padre.

Anche in quell'ora critica, Gesù vincerà rinnovando la sua fiducia nel Padre, abbandonando la sua volontà alla volontà del Padre, stringendosi a lui nel vincolo indissolubile dello Spirito Santo, quell'abbraccio che, nonostante la morte e la sepoltura, lo avrebbe risollevato «*il terzo giorno*» alla vita e alla gloria.

Lo sguardo si abbassa sulla nostra situazione personale:

- ❑ Per il battesimo possediamo lo stesso Spirito di Cristo, «*l'unzione ricevuta dal Santo*» (1 Gv 2, 20). Siamo forti o deboli nell'ora della tentazione? Vincitori o sconfitti? Se ci guida lo Spirito Santo, il peccato non ha più potere su di noi. Se invece il peccato la fa ancora da padrone, è chiaro che ci sottraiamo alla signoria dello Spirito.
- ❑ Domandiamoci, dunque, quali sono le nostre tipiche resistenze, i punti deboli, i momenti in cui più facilmente ci opponiamo e contristiamo i suggerimenti e l'azione dello Spirito. Quand'è che gli voltiamo le spalle, e facciamo per conto nostro, oppure decidiamo e agiamo sotto l'influsso di ben altri spiriti? Non può fermare l'irruenza di Satana, il prete o il religioso che viene a patti con la mediocrità, le vanità, la pigrizia, l'orgoglio, la sensualità, cose tutte che allontanano dallo Spirito Santo.

➡ Dopo la vittoria nel deserto, Gesù ritorna dalla Giudea «*con la potenza dello Spirito Santo*» e inizia ad insegnare nelle sinagoghe (Lc 4, 15).

L'annuncio del Regno di Dio, **il dono del Vangelo, avviene sotto l'azione dello Spirito.**

Lo afferma Gesù stesso sempre là nella sinagoga di Nazaret: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista... e predicare un anno di grazia del Signore*» (Lc 4, 18-19).

Quando il Cristo parla, avviene sempre qualcosa di grande: il paralitico si alza (cf. Mt 9, 1-8), il mare in tempesta si placa (cf. Mc 4, 35-41), il fico si secca (cf. Mt 21, 18-22), i ciechi vedono, gli zoppi cam-

minano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano (cf. Lc 7, 22).

Perché le sue parole non sono solo parole, «*sono spirito e vita*» (Gv 6, 63); arrecano luce, consolazione, soavità, cambiano le persone (cf. Lc 19, 1-10).

«*Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo*» (Gv 7, 46), esclamano le guardie venute per arrestarlo.

E il centurione supplica: «*Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito*» (Mt 8, 8).

Gli apostoli non lo sanno più abbandonare: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*» (Gv 6, 68).

Risorto da morte, Gesù appare ai discepoli chiusi nel cenacolo, e prima di parlare, 'soffia' su di loro, per indicare il dono dello Spirito Santo: ogni parola del Maestro è un 'soffio' dello Spirito che anima di vita divina queste «*ossa aride*» che siamo noi.

❑ Come ha spinto Gesù, così ora lo Spirito spinge la Chiesa sulle vie dell'evangelizzazione; egli ne è il potente propulsore, «l'agente principale» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 75). Che cosa possiamo annunciare, se prima non abbiamo aperto l'orecchio alla voce dello Spirito? È lui che ci introduce nella verità, secondo la promessa di Gesù: «*Verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera*» (Gv 16, 13). Gli prestiamo ascolto, o siamo svagati, superficiali, senza attenzione interiore?

❑ L'avanzare degli anni, la presunzione di sapere, potrebbe portarci alla 'sordità'. Allora la tristezza prende il sopravvento, perché se lo Spirito non rende viva in noi la Parola, di che cosa viviamo? Siamo già chiusi nel sepolcro da un punto di vista spirituale: tristi perché soli, perché usciti dalla comunione...

- ❑ *«Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi»* (Mt 10, 19-20). Ci lasciamo prendere dalla bellezza e dall'onore di portare il Vangelo, sorretti dalla forza dello Spirito Santo? È stata una delle più belle esperienze della mia vita, la più persuasiva innanzitutto per me. E non è riservata ai Sacerdoti: tutti sono chiamati, cominciando dai genitori: si privano del meglio se rinunciano al compito di trasmettere la Fede ai loro figli...
- ❑ Approfitto di ogni buona occasione per ascoltare, per consigliare, per esortare, per donare una briciola del Vangelo, per far brillare la luce di Cristo? Abbiamo troppe cose da fare, e rischiamo di mettere in secondo (o ultimo) piano questo servizio alla comunione, che è la vittoria dello Spirito Santo e coincide con la santità.

➔ Lo Spirito Santo mantiene in comunione il Padre e il Figlio. Anche nell'Incarnazione, il Figlio non si separa né si allontana dal Padre, né il Padre dal Figlio, perché rimangono uniti nello Spirito Santo. Questa unione, la più profonda e indissolubile, è la gioia del Padre ed è la gioia del Figlio, che può esultare nell'ora in cui il Padre di lui si compiace e nell'ora stessa della Passione, perché la comunione supera ogni sofferenza.

La comunione nello Spirito Santo è la forma di preghiera che accompagna sempre Gesù, per cui può passare notti intere in preghiera e può dire ai discepoli che si deve pregare senza interruzione, perché la preghiera non è una attività delle labbra né soltanto della mente, ma soprattutto uno stato di unione in cui mente e cuore, più che affaticarsi, si riposano e si ricreano.

Non c'è preghiera senza lo Spirito Santo.

Allo stesso tempo, lo Spirito Santo spinge e si manifesta nella preghiera.

Luca narra che al Giordano «*mentre Gesù... stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo*» (Lc 3, 21-22); similmente ricorda che sul monte della trasfigurazione, avvolto dalla misteriosa “nube” dello Spirito, «*mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante*» (Lc 9, 29).

Non ha senso, perciò, parlare di preghiera come di una attività nostra: non siamo capaci di fare un minuto di preghiera senza l'intervento dello Spirito, che ci tira fuori dal nostro guscio e ci mette davanti al Padre con i sentimenti del Figlio.

Tutte le preghiere di Cristo attestate dagli evangelisti – ad eccezione del grido sulla croce, citazione del Salmo 21 – comprendono l'invocazione “Padre”, “Abbà” in aramaico, e attestano la comunione più confidenziale, tenera e affettuosa, quella appunto nello Spirito Santo: «*In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre (Abbà), Signore del cielo e della terra”*» (Lc 10, 21).

I credenti sono chiamati allo stesso tipo di preghiera, ma non potrebbero mai dire “Abbà, Padre” se non fossero sorretti e animati dallo stesso Spirito che prolunga nella Chiesa la preghiera di Gesù: «*Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*» (Gal 4, 6).

□ La gioia dello Spirito forma il sottofondo di tutte le ore della nostra giornata? Soltanto a questa condizione possiamo poi in concreto metterci davvero a pregare... La tristezza fa ripiegare su se stessi e non apre alla preghiera.

- ❑ Chi vive docile allo Spirito Santo, passa facilmente dalla azione alla preghiera: la desidera, la cerca, la ama. Appena può, si abbandona nella preghiera, e sente di essere molto attivo, fosse anche malato, o vecchio, o incapace...
- ❑ Se alla preghiera diamo l'ultimo posto (talvolta nemmeno quello), è chiaro che c'è un gran disordine dentro: certamente non siamo sotto l'azione dello Spirito. E allora non si combina niente, nonostante qualche apparenza...
- ❑ Per fare della preghiera la trama costante della propria giornata (cf. Lc 18, 1; Ef 6, 18) non occorrono i salti mortali. Pregare sempre «non significa stare continuamente in ginocchio o a braccia levate. Vi è un'altra preghiera, quella interiore, ed è il tuo desiderio. Se continuo è il tuo desiderio, continua pure è la tua preghiera. Chi desidera Dio e il suo riposo, anche se tace con la lingua, canta e prega con il cuore» (s. Agostino, *Commento al Salmo 37*, 14). Coltivo questa preghiera di desiderio o del cuore, che è tensione abituale a Dio, nostalgia dell'Eterno, anelito di tutto l'essere a Lui nello Spirito Santo?

Preghiamo.

«O Spirito Santo Paraclito,
 perfeziona in me l'opera iniziata da Gesù
 e rendi forte e continua la mia preghiera.
 Dona slancio al mio apostolato,
 che vuole raggiungere tutti gli uomini
 e tutti i popoli, redenti dal sangue di Cristo.
 Liberami da ogni presunzione,
 e sollevami nelle regioni della santa umiltà,
 del vero timor di Dio, del coraggio generoso»
 (b. Giovanni XXIII).

**«Non sapete che lo Spirito di Dio
abita in voi?»**

(1 Cor 3, 16)

Fin troppe volte ci si appella all'esperienza per mettere in fuga ogni dubbio che la nostra Fede non sia semplicemente un progetto culturale o un fatto sentimentale, abbandonato alle sabbie del provvisorio. Ebbene, possiamo avere una esperienza più concreta e insieme più alta della verità-bellezza-bontà del dono di Dio, migliore di quella del suo Spirito in noi?

Anche oggi questa esperienza dello Spirito Santo è realmente possibile, è la più convincente ed è offerta a tutti, a larghe mani.

Anche oggi l'essere cristiani non è un fatto di anagrafe, ma avviene per la potenza dello Spirito Santo! Anche oggi, lo Spirito Santo è «il dono più grande che ciascuno di noi possa ricevere nella vita» (O. La Rocca – A. Moccia, *Ho scelto Dio. Storia di una vocazione: dalle sfilate al convento*, p. 30).

Un esempio rassicurante di quanto sia capace lo Spirito in questi nostri giorni può essere Antonella Moccia. Nata a Melfi (Potenza) nel 1967, top-model affermata, sfilava da anni sulle passerelle di Roma e Milano indossando le creazioni di stilisti di prestigio col nome d'arte di Hella. Quando, sofferente per la malattia del papà, ha iniziato il suo cammino di fede in un gruppo di giovani guidati da una suora in via Nomentana a Roma, non ricordava nemmeno più il Padre nostro e l'Ave Maria. Un giorno suor Franceschina le propose di partecipare ad un ritiro in un monastero di clausura. Accettò. Qualcosa di grande stava per succederle:

«Per tutta la notte implorai un segno e Gesù me lo fece capire la mattina seguente, durante la Messa. Mentre in passato per me la celebrazione eucaristica era sempre stata una sorta di inconcepibile sce-

neggiata, priva di significato, ripetitiva, quel giorno, al momento della consacrazione, ho incominciato a piangere. In quel momento ho sentito che per me stava scendendo la mia Pentecoste... Quelle parole dette da Cristo, per bocca del celebrante, durante l'Eucaristia mi spezzarono il cuore...

Successivamente ho capito che si trattava della mia consapevolezza nel sentire la potenza dello Spirito Santo... È lui che ci guida verso la completa verità.

E credo che questo aspetto della nostra fede, cioè quello della presenza dello Spirito Santo, la Santissima Trinità che abita dentro di noi, fino ad oggi non sia stato diffusamente insegnato dai sacerdoti, dai catechisti, dai genitori... Solo adesso capisco che soltanto lo Spirito Santo, che è in me grazie al Battesimo, alla Santa Cresima, ai Sacramenti, riesce a farmi entrare nel mistero della fede. Da quando ha incominciato ad operare in me in modo particolarmente forte e, come dice s. Agostino, "ha gridato forte e ha vinto le mie sordità", io ho cominciato a lasciarmi guidare da lui, a riconoscere la sua azione in ogni avvenimento, in ogni incontro, ed in ogni momento della giornata.

E per me tutto cominciò da quella Messa del ritiro spirituale, durante la quale io non ho fatto altro che rivivere la Pentecoste degli apostoli... "Signore, io so che per entrare nel tuo mistero, devo essere vuoto di me per essere pieno di te". E pieno di che cosa, se non di Spirito? Perché lo Spirito non è altro che il legame di amore che unisce il Padre al Figlio e il Padre e il Figlio a ciascuno di noi, e noi alla Santissima Trinità, e noi agli altri.

Oltre all'emozione, al pianto, durante quella celebrazione ho incominciato a "sentire" la presenza in me dello Spirito Santo, e io non sono né una matta e né una visionaria» (Ivi, pp. 93-95).

In seguito a quella esperienza, a 26 anni abbandona decisamente il mondo dell'alta moda per un'altra avventura: inizia la vita nella comunità religiosa della Fraternità dello Spirito Santo, consacrandosi totalmente a Dio nella santa Chiesa:

«Io ho detto il mio sì da quando ho scoperto l'amore di Dio per me, che mi ha guardato, mi ha fissato negli occhi come il più bel giovane del mondo» (Ivi, pp. 30-31).

Quanto ci fanno bene le sue parole di esortazione ad abbandonarci al soffio 'creatore' dello Spirito Santo, che ci vuole plasmare quali figli di Dio.

«Sento che lo Spirito Santo farà grandi cose, da Lui mi aspetto tanto: tutto quello che è avvenuto fino ad oggi è niente rispetto a quello che succederà in futuro, perché lo Spirito non ti blocca, non ti imbriglia. Ecco perché mi aspetto cose grandi. Lo Spirito opera come l'avanzare del fuoco. Quando il fuoco brucia come puoi contenere la fiamma?

Lo Spirito Santo potrà fare tantissimo nella vita di tante anime, nella vita di tante persone. E come io ho scoperto che sono un tempio vivente dello Spirito Santo, tanti altri ancora lo scopriranno e si sentiranno come rigenerati, ripuliti nell'animo. Se è capitato a me, non vedo perché non dovrebbe capitare anche agli altri: lo Spirito Santo è entrato dentro di me e mi sta ripulendo, come vengono ripulite le chiese...

Quando passiamo davanti ad una chiesa dovremmo almeno farci il segno della Croce, guardarla con un occhio diverso. E noi? Noi che abbiamo dentro di noi dal giorno del Battesimo lo Spirito Santo?... Noi non pensiamo di essere così un tabernacolo dello Spirito Santo? Ma quante persone sanno oggi questa verità? A me nessuno lo ha mai detto!» (Ivi, pp. 47-48).

Proviamo a ripensare la nostra vita alla luce dello Spirito Santo.

Qual è la nostra vera storia?

L'ha scritta lo Spirito Santo in noi.

Qual è il nostro vero volto?

Non lo conosciamo totalmente, perché è un segreto dello Spirito Santo.

Impariamo a riconoscere, persino nelle pagine più insignificanti e in quelle più dolorose, la sua presenza, la sua guida, la sua azione.

Solo a questo punto saremo in grado di entrare in azione con lui, di collaborare con quella virtù che tutte le riassume e che chiamiamo 'docilità'.

Questo termine non indica la classica obbedienza o sottomissione: esprime meglio il modo di agire dello Spirito e la sensibilità che cerca in noi per trasformarci senza forzature, solo con l'amore.

E qui vengono meno tante ricette e regole, perché alla fine lo scopo di ogni ascesi si risolve unicamente in una più perfetta recettività al soffio dello Spirito Santo.

Non confidiamo pertanto nei nostri puntelli, non gloriamoci di nulla; preoccupiamoci piuttosto di tenere gli orecchi aperti, gli occhi attenti ai cenni dello Spirito, perché la santità non sta qui o là, in un comportamento prestabilito, ma nel seguire la guida dello Spirito, unico santificatore dell'anima.

Ed è facilissimo, e allo stesso tempo è difficilissimo, lasciarsi condurre dallo Spirito Santo.

Lui è talmente rispettoso, che quasi senza accorgerci, gli passiamo maleducatamente avanti.

Siamo pronti a decidere, ancora prima di chiedere consiglio; siamo pronti a fare, ancora prima di sapere che cosa sia conveniente.

In fondo è la presunzione che ci tradisce, questa finissima presunzione che di fatto toglie di mano allo Spirito le chiavi di casa nostra.

Se lo devono ricordare gli educatori, i confessori e i padri spirituali: anche il loro è soltanto un umile servizio che ha valore solo quando è in sintonia con lo Spirito Santo.

L'unico regista è lui.

Tutti siamo invitati a smettere certi metodi autoritari e intolleranti che non possono assolutamente essere attribuiti allo Spirito, nemmeno quando sono rivolti contro se stessi. Con le forzature si ottiene ben poco, non certo la santità.

Interessanti queste osservazioni di p. A. Cencini:

«Quante volte precoci (e presunti) “eroismi dello spirito” non hanno poi retto alla prova del tempo e sono stati, prima o poi, smentiti o rinnegati da stili di vita diametralmente opposti, magari anche con un po' di risentimento o triste irrisione.

Al di là della buona fede, chi faceva così dimostrava con chiarezza che la sua rinuncia era soprattutto un no a qualcosa che andava rifiutato, e non era un sì a un valore scoperto o intravisto e che il soggetto iniziava a gustare; dimostrava che aveva imparato (o gli era stato insegnato) più a reprimere i desideri della carne che non a desiderare i desideri dello Spirito; era una persona volenterosa, senz'alcun dubbio, ma non ancora libera né indirizzata verso un cammino di liberazione; soprattutto il suo era un atteggiamento a-relazionale, non finalizzato alla relazione con Cristo e i suoi sentimenti, né orientato sufficientemente verso la comunicazione e condivisione interpersonale» (*L'arte del discepolo*, pp. 52-53).

Poter fare assegnamento sulla assistenza di un suggeritore durante una prova d'esame o un qualsiasi lavoro impegnativo, comunica un senso di disinvoltura, di serenità e quasi di sicurezza. A volte basta un filo di speranza, perché si affronti l'impresa con senso di ottimismo.

Orbene, vengono le vertigini, se si pensa di dover affrontare da soli l'impresa della santità, alla quale ognuno è chiamato secondo la propria vocazione.

Il sapere che non si è soli, già infonde coraggio.

Ecco, lo Spirito Santo è con noi: non ci lascia bloccare dalla paura, ci precede, ci accompagna, ci segue, ci abbraccia integrandoci in maniera divina.

Quando si parla di suggeritori, si pensa agli scherzi che ci furono giocati da qualche compagno di scuola, più interessato di prevalere che di aiutare, pronto a suggerire quando non era per nulla necessario, pronto a suggerire troppo forte per umiliarci, e fors'anche mosso da un'intenzione perversa, quella di farci sbagliare.

Cose di questo mondo!

Ma lo Spirito Santo non è di questo mondo. È l'Amore infinito del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre, uguale al Padre e al Figlio, eterno dunque, immenso, perfettissimo.

Ecco chi è il nostro Suggestore: Dio stesso nella persona adorabile dello Spirito Santo.

Non c'è motivo perciò di temere un minimo scherzo di sopraffazione o di inganno o di umiliazione: Egli ci ama da Dio. Con una delicatezza infinita, il Paraclito, se ci troverà aperti e disposti, suggerirà dove, come e quando lo richiede la necessità; spesso così insensibilmente da non darci l'impressione di essere un estraneo oppure un ospite, ma un tutt'uno con noi stessi.

Due punti assai importanti: ammettere che da soli non ce la facciamo; e tenersi costantemente aperti ai suggerimenti.

Dunque ascoltazione umile e amorosa.

In ogni circostanza avremo un'impressione soavissima: che Dio ci abbracci e operi una fusione tanto forte e mirabile da farci gustare le vertigini della Creazione. È chiamandolo 'Creatore', infatti, che

noi lo supplichiamo di abbracciarci e di lavorare in unità fortissima.

Qui l'uomo fa un unico spirito con Dio (cf. 1 Cor 6, 17).

La nostra fatica ascetica, nella sua prima fase, consiste nel disporre l'anima ad ascoltare la voce dello Spirito Santo: e non il primo giorno, ma ogni giorno come fosse il primo.

Ma, e quanto Lo facciamo attendere all'uscio lo Spirito Paraclito? (cf. Ap 3, 20).



Lo Spirito Santo e Maria di Nazareth.

La nascita di Gesù avviene per opera dello Spirito Santo e di Maria di Nazareth.

La Chiesa nasce nella Pentecoste, stretta attorno a Maria di Nazareth.

Ognuno di noi è nato nel Battesimo, con l'effusione dello Spirito Santo e certo non senza Maria.

Come è luminosa questa indissolubilità di presenza e di azione dello Spirito Santo e di Maria!

È lo Spirito Santo che apre a Maria, oppure è Maria che apre allo Spirito Santo?

Che senso ha la nostra devozione a Maria se non quello di consegnarci allo Spirito?

A cosa ci conduce lo Spirito Santo, se non tra le braccia di Maria per conformarci al suo atteggiamento interiore?

Questa è l'unica via, è la salvezza, è la santità.

Così si è compiuto il mistero dell'Incarnazione; così questo stesso mistero si comunica e si compie in noi.

25 marzo 2002


direttore responsabile

